

# La Rete di Riserve e la rete ecologica provinciale del Trentino<sup>1</sup>

Claudio Ferrari

Il sistema delle aree protette della Provincia di Trento, accanto ai due parchi naturali provinciali e al settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, è composta da numerose altre aree protette: la rete di NATURA 2000 conta 19 ZPS e 129 ZSC, cui si sovrappongono 75 Riserve Naturali provinciali e, considerando anche le 222 Riserve locali e le aree di protezione fluviale, la superficie complessiva delle aree protette sfiora il 30% del territorio provinciale, interessando l'80% dei 217 Comuni trentini.

Parchi a parte, il sistema risulta però molto polverizzato, poco conosciuto, poco valorizzato e gestito centralmente, con oggettive difficoltà, dal Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione ambientale della Provincia che fatica, di fatto, ad attuare quella politica di tutela attiva che le stesse misure di conservazione generali per le ZSC – approvate di recente dalla Giunta provinciale – individuano come indispensabili per una corretta gestione.

Oggi è un sistema di cui ci si accorge, insomma, solo quando nel corso dei processi autorizzativi spuntano i vincoli, convalidando in qualche modo la vecchia equazione area protetta = ostacolo.

Per superare questa situazione la Legge Provinciale 23 maggio 2007, n. 11 “Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette”<sup>2</sup> ha ideato le “Reti di Riserve” traducendo in termini istituzionali il concetto di rete ecologica e di “coerenza” di cui parla la Direttiva Habitat.

Le Reti di riserve, infatti, va a configurare sistemi territoriali, in cui ricadono riserve naturali, siti di Natura 2000 o aree di protezione fluviale, che per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, o per le interconnessioni funzionali esistenti tra i suoi nodi, si prestano, come recita l'art. 34, a una “*gestione unitaria, con preminente riguardo alle esigenze di valorizzazione e di riqualificazione degli ambienti naturali e seminaturali e delle loro risorse, nonché allo sviluppo delle attività umane ed economiche compatibili con le esigenze di conservazione*”.

La coerenza della rete “è assicurata dall'individuazione di corridoi ecologici, intesi come aree di collegamento funzionale tra le diverse aree protette che, per la loro struttura lineare o per il loro ruolo di raccordo, favoriscono i processi di migrazione, di distribuzione geografica e di scambio genetico delle specie selvatiche” (art. 35).

La rete di riserve viene attivata dai Comuni territorialmente interessati, i quali si consorziano per la gestione e individuano un comune capofila, attraverso uno specifico *Accordo di programma* con la Provincia che sancisce i modi, i tempi e i costi dell'attivazione della rete di Riserve, e gli strumenti di governance di cui i Comuni si doteranno per la gestione<sup>3</sup>.

A seguito dell'Accordo di programma il Comune capofila diventa il soggetto responsabile nei confronti della Provincia per la conservazione dei siti di Natura 2000 in essa comprese ed è chiamato anche ad approntare il Piano di Gestione della rete, poi approvato e

---

<sup>1</sup> Estratto da “Aree Protette Alpine: ruoli, esperienze, prospettive” a cura di Cesare Lasen, edizioni ets, 2012

<sup>2</sup> La L.P. 23 maggio 2007, n. 11 è la nuova legge di riordino complessivo e coordinato dell'intera normativa riguardante la gestione delle foreste, delle aree protette e delle sistemazioni idraulico-forestali. La novità culturale di questa legge consiste nel riconoscere l'importanza della gestione attiva del territorio, per scongiurare il rischio dell'abbandono, al fine di coniugare lo sviluppo sociale ed economico con la tutela delle risorse naturali, mediante la partecipazione attiva e responsabile delle Comunità locali.

<sup>3</sup> A questo proposito la Provincia ha fatto la precisa scelta di evitare nel modo più assoluto la creazione di nuovi, costosi enti di gestione, affidando le Reti a strutture gestionali leggere incardinate sugli enti esistenti sul territorio, in primis i Comuni o le Comunità di Valle opportunamente rafforzate da competenze specifiche.

monitorato dalla Provincia cui rimane, naturalmente, la piena responsabilità nei confronti dell'Unione Europea sulla gestione della rete Natura 2000.

Va detto, infine, che le Reti di riserve costituiscono anche il primo, necessario passo verso l'istituzione dei parchi locali (come, per esempio, quelli del Baldo, del Cadria, del Monte Bondone, o del Lagorai) a cui probabilmente non si giungerebbe mai con un approccio tradizionale, dall'alto, tramite una legge provinciale.

Fatta questa premessa, occorre sottolineare che questo nuovo istituto, pensato per promuovere la gestione e la valorizzazione delle aree protette con un approccio dal basso, attraverso un percorso di responsabilizzazione diretta delle comunità locali, apre scenari di grande interesse gestionale e sociale per due principali elementi distintivi: l'integrazione delle politiche e la partecipazione

### **L'integrazione delle politiche e la partecipazione**

L'integrazione delle politiche si realizza concretamente nel Piano di gestione.

Dal momento che le Reti di Riserve coinvolgono siti di NATURA 2000 il Piano di gestione viene approntato in maniera tale da soddisfare i requisiti richiesti dalle Direttive "Habitat" e "Uccelli" in materia di conservazione di specie e habitat di interesse comunitario.

Non è sufficiente, però, soltanto un'adeguata ricognizione naturalistica dei siti di Natura 2000 e l'individuazione delle relative misure di conservazione e di gestione. Lontani dal poter essere una semplice sommatoria di Piani dei singoli siti, il Piano di Gestione delle Reti di Riserve, infatti, dovrà affrontare riflessioni ed elaborare proposte gestionali sulla matrice territoriale complessiva, in termini di connettività e di funzionalità della rete (es.: interventi di deframmentazione, infrastrutture verdi, ecc).

Ma, accanto agli aspetti della conservazione, il Piano tratta anche il tema dello sviluppo socio-economico delle comunità locali affrontato in un'ottica di sostenibilità e di armonizzazione con le esigenze di tutela di habitat e di specie, attraverso la definizione di progetti partecipati di sviluppo locale integrato e sostenibile.

Proprio questo approccio integrato comporta una novità nel contesto pianificatorio di Natura 2000 e rappresenta evidentemente un'evoluzione rispetto ai Piani di gestione dei singoli siti, estendendo l'attenzione dal particolare dello specifico Sito al generale del contesto ambientale e socio-economico in cui questo è inserito.

L'obiettivo, infatti, è quello di andare oltre alle reti ecologiche tradizionali, che focalizzano la loro attenzione esclusivamente sugli aspetti bioecologici, per abbracciare il concetto di "rete ecologica polivalente", secondo la felice definizione coniata da Malcevschi<sup>4</sup>, alla luce del fatto che la Rete persegue la finalità di integrare le politiche di conservazione della natura con quelle di sviluppo socio-economico, agricoltura e turismo in primis, promuovendo in modo efficace la complementarità e traendo il massimo beneficio dal valore catalizzatore dei servizi ecosistemici.

In altre parole, si tratta di un modello di pianificazione multilivello e multisetoriale in cui le politiche ambientali rivolte alla conservazione e alla valorizzazione della biodiversità si integrano organicamente in quelle economiche e sociali, diventando un'infrastruttura base per lo sviluppo sostenibile locale.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Sergio Malcevschi: Reti ecologiche polivalenti - Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio – Il Verde editoriale. Luglio 2010

...  
<sup>5</sup> Questo approccio, peraltro, corrisponde a quello stabilito dal recente Piano Territoriale Regionale della Lombardia che, con encomiabile lungimiranza, riconosce alla rete ecologica un ruolo strategico per lo sviluppo regionale, inserendola tra le infrastrutture prioritarie.

Siamo, insomma, perfettamente in linea con la previsione dell'art. 6, co. 1 della Direttiva "Habitat" laddove si contempla la possibilità di elaborare "piani integrati ad altri piani di sviluppo".

Con riguardo invece alla **partecipazione** va detto anzitutto che l'attivazione delle Reti di Riserve avviene esclusivamente in modo volontario da parte dei Comuni, e questo rappresenta già un elemento sufficiente a disinnescare in buona parte il potenziale dissenso sociale che si accompagna, di norma, all'istituzione di un'area protetta.

D'altro canto, questa stessa volontarietà costringe i proponenti a cercare quelle alleanze con diversi stakeholders che alla lunga si riveleranno essenziali per la riuscita del progetto di area protetta.

Ma, in particolare, è il Piano di gestione come sopra congegnato che richiede necessariamente l'attivazione di un intenso processo partecipativo, per forum territoriali, con il fondamentale coinvolgimento delle istituzioni, delle categorie, delle associazioni e dei semplici cittadini, e permette di costruire relazioni con quelle parti della società finora rimaste estranee alla cultura ambientale.

Questo processo partecipativo costituisce insomma anche una preziosa occasione per favorire uno scatto culturale in grado di far comprendere meglio il nuovo ruolo delle aree protette.

In particolare può far maturare la consapevolezza del valore economico della tutela della natura e dei servizi ecosistemici in quanti intendono partecipare con propri investimenti ad un progetto di crescita senza degrado. Inoltre, attraverso il coinvolgimento della cittadinanza, è l'occasione per rendere il tema della conservazione più accessibile e popolare, facendo leva sulla tradizione di buon governo e sull'orgoglio di sentirsi custodi di un territorio, in modo tale che i principi della tutela della natura possano riemergere come patrimonio culturale condiviso della comunità e come una nuova "regola" di gestione territoriale.

### **Verso la Rete ecologica provinciale**

Finora sono tre le Reti di riserve istituite, e altrettante sono in corso di definizione: per queste è prevista la stipula dell'accordo di programma entro la metà del 2012, a testimonianza di un notevole interesse da parte di molte amministrazioni comunali verso questo istituto visto come occasione per riappropriarsi della gestione del proprio territorio.

In questo quadro in rapida evoluzione risulta necessario che le Reti di Riserve nascano in coerenza ad un progetto complessivo, che minimizzi il rischio di uno sviluppo disordinato e scoordinato, su iniziativa casuale o contingente di alcune Amministrazioni locali.

Per questo la Provincia Autonoma di Trento sta lavorando alla definizione di un disegno complessivo della **Rete ecologica provinciale** che individua gli ambiti territoriali omogenei entro i quali potranno evolvere, in modo graduale e organico, le singole Reti di Riserve, temperando le esigenze ecologiche e finanziarie della rete con le politiche di sviluppo dei diversi territori,

Si tratta, con ogni evidenza, di un passaggio fondamentale: calare il sistema delle aree protette nell'ambito di una Rete ecologica provinciale comporta una revisione radicale della politica della conservazione in Provincia di Trento, con importanti ricadute gestionali e strategiche.

Attraverso questo progetto a scala regionale, a partire da una banca dati aggiornata e condivisa, si andrà a definire:

- le priorità tutelari della provincia, nell'ambito della rete Natura 2000, verso cui indirizzare gli sforzi della gestione e del monitoraggio;

- la connettività ecologica - anche fuori dalle aree protette, per analizzare in particolare la “permeabilità” degli agroecosistemi e dei fondovalle urbanizzati - e sulla frammentazione, per avviare un dialogo con la pianificazione infrastrutturale;
- e, infine, la programmazione, in una visione generale e integrata, della tutela attiva a livello provinciale, che terrà conto anche delle numerose connessioni con le zone Natura 2000 limitrofe alla provincia.

Attraverso la quantificazione dei costi e l'individuazione degli strumenti finanziari per il suo co-finanziamento questo programma provinciale si configurerà a tutti gli effetti come un P.A.F. (prioritized action framework) a scala regionale, rappresentando uno dei primi esempi a livello europeo di quanto previsto dall'art. 8 della Direttiva Habitat.

E' questo, in estrema sintesi, l'ambizioso obiettivo del Progetto TEN: Trentino Ecological Network, che la Provincia ha elaborato nei mesi scorsi candidandolo al finanziamento di LIFE+.

Sulla base di questo progetto la Provincia potrà dunque favorire e “accompagnare” l'istituzione di una Rete di Riserve in ciascuno dei sistemi territoriali coerenti individuati. In questo momento si può ipotizzare che possano vedere la luce complessivamente una dozzina di Reti, oltre a quelle che potranno formarsi attorno al nucleo dei due Parchi Naturali Provinciali e del settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio.

Le "Reti delle Riserve", saranno dunque gli "snodi funzionali" della Rete Ecologica Provinciale del Trentino, che avranno la prioritaria responsabilità di elaborare lo specifico Piano di gestione sulla base del quale attivare il doppio binario delle azioni di tutela e di valorizzazione.

Il momento è particolarmente felice in quanto, a seguito della recente riforma istituzionale, avvenuta con la L.P. 16 giugno 2006, n. 3 “Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino”, sono state istituite le Comunità di Valle le quali nei prossimi anni dovranno dotarsi di un proprio Piano urbanistico destinato a divenire lo strumento della programmazione territoriale concertata, in posizione intermedia tra il Piano Urbanistico Provinciale e i Piani regolatori generali dei Comuni.

Ecco quindi che i principi della Rete Ecologica Provinciale e le indicazioni gestionali dei Piani di Gestione delle Reti di Riserve, quali le azioni in favore della naturalità diffusa, la gestione della connettività ecologica, la pianificazione della tutela attiva potranno andare ad informare anche i piani territoriali di livello locale, traducendo così un preciso indirizzo contenuto nel PUP, che affida *“alla pianificazione della Comunità di Valle il compito di approfondire le indicazioni del PUP sulle reti ecologiche e ambientali.*

In conclusione, le Reti delle Riserve costituiscono un modello innovativo per la gestione a livello Regionale della Rete NATURA 2000 basato sulla responsabilizzazione delle comunità locali in attuazione dei principi di “sussidiarietà responsabile”, di programmazione partecipata” e di “integrazione” della conservazione della natura con le politiche di sviluppo.

Secondo questo modello la filiera gestionale di NATURA 2000 finora basata su tre livelli: Unione europea - Stato membro – Regione, ora si allunga ad un quarto livello istituzionale – quello degli Enti locali – coinvolgendo finalmente anche il tessuto sociale ed economico locale, vero terminale dei benefici qualitativi derivanti da NATURA 2000.